





ITALIA LIBERTA' 1994
di Paolo Ruggi

C'era un cortile bianco, altri bambini giocavano con lui, si rincorrevano, sui muri si arrampicavano le rose, fuori la porta c'erano viti e ulivi. Il mozzin chiamava sempre ad alta voce dal minareto, la moschea era piena di fedeli, accorrevano dalle campagne vicine, il sole splendeva ancora, caldissimo.

Molto bella era poi quella fanciulla, lavoratrice e modesta, il giorno del matrimonio erano arrivati parenti ed amici, tutto il villaggio era in festa. I giorni successivi, però, avevano poco da mangiare, la sera c'era un pugno del solito cuscus. Affamato parlò. Un faccendiere gli trovò il posto.

Mai veduto il mare prima di allora, la nave era enorme, le stive profondissime, buie. Bevve da una bottaccia, ornava in un angolo. Il porto era sconosciuto e infido, uscì di notte per non farsi vedere. Il lavoro nei campi di pomodori era dimissivo, si acquattava in una baracca dove cenava e dormiva.

Il venerdì telefonava a casa. Ritornò una, due, tre volte, sempre dentro la stessa nave, al buio. Pagava con orologi d'oro, li comprava al mercato nero, erano rubati. Però la cosa peggiore era quel caldo soffocante, qualcosa gli scottava dentro, addosso, però com'erano belle le lezioni in quella sala gialla!

L'intonaco caduto, i banchi corrotti e le vecchie scritte in francese. Ma ancor più bello quel giorno del matrimonio: gli tornava sempre alla mente, peccato solo che fosse così caldo, le immagini correvano, palme, melograni, limoni, sabbia, mattoni, contili, minareti, bruciava.

"Dio santo!", esclamò l'infermiere. "Questi stronzi di naziskin ne hanno ammazzato un altro."

E' il terzo marocchino cui hanno fuoco questa settimana."



IMPLOSIONE
di Giancarlo Dimaggio



Ho pensato per tre anni ad una via di fuga. Se hai venticinque anni di carcere da scontare è automatico.

Mi sono informato, ho chiesto in giro: non è mai scappato nessuno da qui. Sono stato tranquillo in questi tre anni, un'anima di Dio, mai una rissa, sempre rispettoso verso le guardie, fuori dal giro di quelli che giocano a fare i maschiotti e le femminacce. Va bene, qualche spinello sì, ma se dalla finestra quel poco di cielo che vedi è grigio e la TV manda quello che manda, la sera come fai a passarla?

Ho trovata la via di fuga nelle parole di Santo Marinuzzi, vecchio mafioso all'erastolo. E' un piano semplice, richiede solo costanza.

Tre anni di calma piatta e tre giorni fa, a pranzo, mi alzo di scatto e spacco la faccia a "mezza cartuccia", un metro e cinquanta, pochi denti e ora il naso rotto.

Gli ho riso davanti mentre sanguinava. Neanche mi stava tanto antipatico, ma mentre era riverso sul pavimento aveva la più bella faccia interrogativa che abbia mai visto.

Niente ora d'aria per una settimana, la strada è giusta. Poi ho aggredito Gianni, una guardia.

Un amico, in effetti. E così ce l'ho fatta. Santo mi aveva detto: "Se non puoi fuggire, fuggi dentro."

Se qualcuno scoprirebbe il tetto del carcere scoprirebbe che la cella d'isolamento in cui mi trovavo è al centro perfetto dell'edificio.

Tutto il resto del mondo mi gira intorno. Sono irraggiungibile.

IL RE E' MORTO, VIVA IL RE
di Giovanni Arrighi

La fine è ormai prossima, le truppe del nemico sono vicine e contollano tutte le mie poche vie di scampo.

Guardo la situazione e risiedo gli errori che ho commesso nel corso di quest'ultima battaglia, errori madornali, che hanno causato la distruzione delle mie due fortezze esterne e il massacro del mio ultimo squadrone di cavalleria scelta.

Già in principio della campagna le mie truppe sembravano vaporizzarsi sotto gli attacchi della cavalleria nemica e sotto i colpi delle loro macchine da guerra, ma avevo sperato, con questo massacro, di portare il nemico a scoprire le difese della sua cittadella fortificata e di poter conquistare una posizione da cui lanciare i miei fedeli cavalieri verso la vittoria.

Ma è stato tutto inutile: il nemico sembrava conoscere le mie intenzioni ed ha eluso la manovra quasi con divertita facilità, anzi ha addirittura risoltato la situazione a suo vantaggio, e dopo aver sbaragliato la mia guardia ha colpito anche la mia amata regina che nonostante una difesa strenua quanto disperata è stata eliminata.

La sua perdita mi ha annichilito, non riesco più a pensare, la mia stessa ultima difesa ha perso senso per me. Le poche truppe rimaste fanno quadrato attorno a me ma non m'importa più molto.

Vedo i soldati che ad uno ad uno cadono, mentre i resti della mia guardia cerca, con manovre audaci, di difendermi dagli assalti del nemico e di dirmi una via di scampo, ma non c'è via di scampo e la mia fine è inevitabile per cui mi alzo dal trono e prendo il simbolo del mio potere lo abbatto al suolo. Tutto è finito.

A questo punto non mi resta che stringere la mano del mio avversario al di sopra della scacchiera ed invitarlo al bar per offrire a questo ragazzino di nove anni almeno un'atanzinata.

